



L'accoglienza del presidente cubano a Gorbaciov, sotto l'abbraccio del leader sovietico con Fidel Castro.

Cuba di fronte al nuovo corso sovietico Il vice ministro degli Esteri cubano liquida così le assillanti domande della valanga di giornalisti statunitensi

Quasi definito il primo trattato di cooperazione fra Mosca e L'Avana Non più aiuti a fondo perduto Gorbaciov guarda a tutta l'America latina

«La perestrojka serve solo all'Urss»

Dopo la cerimonia davanti al monumento a José Martí sono cominciati a L'Avana i colloqui ufficiali tra Gorbaciov e Castro. C'è grande attesa per il discorso che l'ospite terrà oggi davanti al parlamento cubano. Gorbaciov potrebbe annunciare la decisione sovietica di cancellare il debito cubano verso l'Urss. Una reazione agli Usa sui nuovi equilibri che dovrebbero regolare i rapporti Nord-Sud del mondo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIRIA

L'AVANA. «La rivoluzione non ha ereditato un Cremlino in cui alloggiare, né un gran palazzo come quello dell'imperatore d'Etiopia. Qui, hanno lasciato solo case dove viveva la borghesia. Pienze e modestia si intrecciano nelle prime parole di Fidel Castro. Gorbaciov per sottolineare subito la specificità cubana: «Il nostro popolo è organizzato, disciplinato, ma allegra e festoso non si sapeva. Sono espressioni geniali del sentimento della gente. Lo scenario dell'accoglienza riservata dall'Avana a Gorbaciov è stato visto da centinaia di milioni di latino-americani e commentato da tutti i più famosi anchor-men delle tv americane, che mandano in onda i loro telegiornali direttamente dall'Hotel Havana Libre. Castro l'ha voluto sottolineare con una battuta: «Mi sono perito pettinato e messo in ordine. Sapevo che mai visita sarebbe stata seguita come questa da tanti giornalisti e pubblico».

gente è invidiabile. Poi anche lui guarda alla più grande platea che assiste lontana e invisibile. «L'America Latina si muove. Vedo un continente che ha dinanzi a sé un grande futuro. Vedo il rafforzarsi dei processi democratici».

I colloqui ufficiali sono cominciati ieri mattina, dopo la cerimonia davanti al torreggiante monumento a José Martí e prima della visita a Expo Cuba, la mostra delle realizzazioni dell'economia cubana. Ma c'è stato un episodio piccolo e singolare. Quando i giornalisti, ieri mattina, hanno chiesto a Gorbaciov di esprimersi sulla applicabilità della perestrojka a Cuba, il leader sovietico si è limitato a rispondere: «La vita è tutta una perestrojka». Fidel lo ha familiarmente preso per un braccio e lo ha trascinato via con una battuta: «Questi sono giornalisti nord-americani. E, rivolto ai giornalisti, ha detto: «Non abbiamo ancora cominciato i colloqui». Gli americani sono venuti qui essenzialmente per trovare una risposta alle domande sulla perestrojka e da giorni non scrivono che questo. La risposta, in verità, non è mancata. Ed è stata ripetuta anche ieri, piuttosto seccamente, dal viceministro degli Esteri cubano, Raul Roa Kouri: «La perestrojka è un sistema che risponde unicamente alle necessità sovietiche. La nostra pianificazione è costruita sulla volontà del popolo. Se sbagliamo, lo facciamo su questa base. E se ci correggeremo, altrettanto».

Crece il trattato d'attesa per il discorso che Gorbaciov pronuncerà oggi davanti all'assemblea straordinaria del «Poder popular», il Parlamento cubano. Ieri «Prensa Latina» ha dato credito alle voci secondo cui Gorbaciov annuncerebbe la decisione sovietica di cancellare il debito cubano verso l'Urss. Nessuno ne conosce l'ammontare reale. Ma, se vera, la notizia darebbe un colpo valenziano a un esempio di come il «Nord» deve rapportarsi al «Sud» del pianeta: dare forza alle richieste dell'America Latina verso i governi e le banche occidentali, americane in primo luogo, avviare una nuova fase della cooperazione sovietico-cubana, non più basata su un aiuto incondizionato e a fondo perduto, ma costruita nel rispetto dei valori economici in campo. Il portavoce Gherasimov, interrogato in proposito, non ha smentito. Si è limitato a dire che della questione dell'inde-

bitamento dei paesi latino-americani si è parlato «in termini generali» nelle prime ore di colloquio e che il futuro delle relazioni commerciali tra Cuba e l'Urss prevede un progressivo avvicinamento verso l'equilibrio. Secondo fonti della delegazione sovietica, il trattato di amicizia e cooperazione tra i due paesi - il primo nella storia delle loro relazioni - è già pronto e non ci sono materie di contenzioso. Sarà un documento, essenzialmente politico e di «grandi principi», scritto anch'esso pensando non solo ai rapporti bilaterali ma ai futuri interlocutori latino-americani dell'Urss e all'iniziativa a largo raggio di Fidel verso il continente. Ancora Gherasimov ha riferito che si è affrontato il tema del commercio della droga. Una questione che investe in termini esplosivi alcuni paesi dell'America Latina, trasformandoli in vittime di un meccanismo infernale. I colloqui - ha aggiunto ancora il portavoce sovietico - sono cominciati in un'atmosfera straordinariamente amichevole e senza un ordine del giorno rigido. Al termine del briefing, assalto dalle telecamere Usa, Gherasimov ha risposto sorridente: «L'Unione Sovietica è contraria a esportare rivoluzioni».



Castro ha preparato per Gorbaciov un programma anch'esso pieno di significati politici. Non si andrà a visitare né la gigantesca centrale nucleare di Cienfuegos, né la raffineria di petrolio di Santiago: opere dove l'apporto sovietico è stato assolutamente decisivo. Invece si è voluto mostrare a Gorbaciov e Riasa quegli aspetti della vita cubana di cui si è più orgogliosi e che ne rappresentano una delle originalità: il consultorio del medico di famiglia, il lavoro delle «microbrigade», gli asili infantili. Insomma la politica sociale della rivoluzione del «verde olivo». Il migliore biglietto da visita di Cuba.

Garcia Marquez: «Una visita che farà cambiare molte cose»

Lo scrittore colombiano commenta con l'Unità i risvolti politici del viaggio a Cuba del leader del Cremlino

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. Non vuole vedere nessuno il celebre «Gabo», si nega al telefono ed il suo domicilio è rigorosamente sigillato. Lo andiamo a stanare alla scuola internazionale del cinema, a San Antonio de los Baños, a circa 50 chilometri dalla capitale. La mattina è trasparente e fresca ed ha fatto il suo intervento alle «giornate parlamentari» che la Rpr ha tenuto a Nizza (si è trattato in verità di un'assemblea congressuale) ha scosso gli animi e le antiche certezze. Pomo della discordia con Chirac e con il vecchio establishment è stato l'ex presidente della Repubblica Giscard d'Estaing, che alle europee minaccia di figurare alla testa di una lista d'Unione tra neogollisti e centristi dell'Udr. O almeno così vorrebbe Chirac, nell'auspicio di esportare sul piano parlamentare il fermo patto di maggioranza con il quale governa indisturbato Parigi. Ma Michel Noir, appoggiato dalle nuove leve più influenti (come Philippe Seguin, già ministro, e numerosi sindaci e deputati), ha opposto un veto chiaro e netto: «Non avrei esitato tra una lista versione Giscard e una lista versione Mitterrand. Quest'ultimo è l'uomo che ha proposto la semplice ma rivoluzionaria cancellazione di tutti i vecchi volti, per sostituirci con quelli che ha chiamato «i giovani speranze». Un'ope-

noi spetta il compito di intrattenere. La sua avversione per i giornalisti è ormai proverbiale ma lo è altrettanto la sua bonomia e la sua cordialità e non si nega ad una conversazione con «l'Unità». Gli chiede come si senta dopo il grave incidente d'auto di qualche mese fa a Caracas: «Ne soffro ancora i postumi, mi dice, soprattutto alla mano destra che mi è rimasta un po' rigida e poi ho avuto tre costole rotte e la clavicola fratturata. Ma la sono vista brutta ma ho evitato accuratamente che i giornali ne facessero una qualche speculazione». È qui per fare un seminario sulle sceneggiature di sei settimane alla scuola del cinema: «Dedico ormai per lo meno tre mesi in un anno alla scrittura, è un'attività che mi impegna ma che allo stesso tempo mi rilassa e mi distrae dal mio lavoro di scrittore. La scuola è una creatura che amo molto, come tutti quelli che ci lavorano e stasera credo proprio di poter prendere un caffè con Gorbaciov per parlargli di alcuni nostri problemi». «Gabo» ha già incontrato a lungo il premier sovietico in occasione del Festival del cinema di Mosca ed evidentemente ha già gettato le basi per un allargamento del discorso sul cinema del Terzo Mondo che trova nella istituzione cubana la sua espressione più avanzata. E che ne pensa di questa visita

di Gorbaciov? «È una bella occasione utilizzata al meglio sia dai cubani che dai sovietici», mi risponde. «Chi si aspetta la lite, l'improverbi, la protesta è rimasto deluso. Voi europei siete tanto colpiti dalla immagine «occidentale» di Gorbaciov che a volte date l'impressione di fare apprezzamenti che si attengono più alla foggia del vestire che alla sostanza delle cose. La venuta di Gorbaciov è un fatto molto importante, ma ancora più importanti saranno i giorni seguenti alla sua partenza poiché io sono certo che qualcosa dovrà cambiare all'interno dell'isola». In Italia non torna da tre anni, ma continua ad essere un fedelissimo del nostro paese, lo ha attraversato da Pantelleria alla frontiera con la Francia, ci ha vissuto negli impenitenti anni 50 del Nostro sperimentale di cinematografia e ci è tornato mille volte. Ha sempre in mente quando è arrivato tra la prima volta in treno a Roma e si è recato in una pensioncina di via Nazionale. Colto da uno strano presuppunto alla vista di una fila di ospiti in attesa della cena, è uscito rapidamente e si è alloggiato in un albergo contiguo. Il giorno dopo, sui giornali del mattino, campeggiava la notizia dell'avvenimento in massa da cibo di numerosi turisti in un alberghetto di via Nazionale.

Una «resurrezione annunciata», per Garcia Marquez, un altro scampato pericolo. Gli chiediamo ancora una opinione sui recenti viaggi di Fidel Castro in America Latina: «Sono stati un importante avvenimento», risponde. «Quito e Caracas hanno rappresentato un vero successo. Peccato che in Messico una sinistra rigida e permalosia non abbia saputo approfittare della presenza di Castro per gestirla a proprio vantaggio. Oggi, purtroppo, la sinistra messicana è divisa e si sta spaccando. Sono già le 10 e gli allievi aspettano «Gabo». Ci saluta cordialmente e si avvia, puntuale e diligente, a tenere la sua lezione.

Polemiche in vista delle elezioni europee I «giovani leoni» neogollisti contro Giscard d'Estaing

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Soltanto aria nuova in casa neogollista. Sono i primi, confusi segni di vita dopo il micidiale bo delle scorse presidenziali, quando a Chirac, Pasqua e Balladur sembrava di avere il mondo in mano e si ritrovarono invece con un pugno di mosche, unica eredità della vittoria alle legislative dell'86. Le municipali di marzo sono state il colpo di grazia, anche se più che una sconfitta, la destra ha rappresentato un certificato di buona salute per i socialisti. Il fondo, forse, è stato toccato. Ed ecco che si fa strada una nuova generazione, che reclama a gran voce un rinnovamento di idee e soprattutto di uomini: è il folto gruppo dei parlamentari che ne ha abbastanza dei «grandi vecchi», ognuno dei quali si ritiene il vero interprete di De Gaulle. Alla testa dei contestatori Michel Noir, neosindaco di Lione (ha strappato il suo quasi ottuagenario predecessore centrista, portandogli via otto distretti su otto) neogollista «disidente» (ma riaccolto a braccia aperte da Chirac a sera delle elezioni) fautore di

un liberismo corretto dai grandi principi della solidarietà. Il suo intervento alle «giornate parlamentari» che la Rpr ha tenuto a Nizza (si è trattato in verità di un'assemblea congressuale) ha scosso gli animi e le antiche certezze. Pomo della discordia con Chirac e con il vecchio establishment è stato l'ex presidente della Repubblica Giscard d'Estaing, che alle europee minaccia di figurare alla testa di una lista d'Unione tra neogollisti e centristi dell'Udr. O almeno così vorrebbe Chirac, nell'auspicio di esportare sul piano parlamentare il fermo patto di maggioranza con il quale governa indisturbato Parigi. Ma Michel Noir, appoggiato dalle nuove leve più influenti (come Philippe Seguin, già ministro, e numerosi sindaci e deputati), ha opposto un veto chiaro e netto: «Non avrei esitato tra una lista versione Giscard e una lista versione Mitterrand. Quest'ultimo è l'uomo che ha proposto la semplice ma rivoluzionaria cancellazione di tutti i vecchi volti, per sostituirci con quelli che ha chiamato «i giovani speranze». Un'ope-

L'incontro ieri alla Casa Bianca Conferenza di pace Mubarak convince Bush

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Mubarak convince Bush a rilanciare l'idea di una conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente, a parlare di «diritti politici dei palestinesi», della necessità di «creare un'atmosfera nuova». E anche solo queste parole, non più sussurrate o affidate alle indiscrezioni dei propri collaboratori, ma pronunciate dal presidente Usa ai microfoni dinanzi alla stampa nel Rose Garden della Casa Bianca, rappresentano per gli osservatori una forma di pressione nei confronti del premier israeliano Shamir, che Bush incontrerà giovedì.

nei giorni scorsi aveva dichiarato a Washington Post che «non bisogna avere paura di una conferenza internazionale, come fa Israele nel timore che una simile conferenza gli richieda concessioni territoriali che non è ancora disposta a fare».

Il calvario di Beirut Cento colpi al minuto sulla capitale libanese La battaglia si estende

BEIRUT. Undicimila colpi di artiglieria e razzo in meno di 35 ore: questo il ritmo pazzesco che il bombardamento ha raggiunto a Beirut nella giornata di domenica. Nella fase culminante dei duelli di artiglieria, si sono contati fino a cento colpi al minuto: un rombo, incessante, con la gente rintanata nelle cantine e paralizzata dal terrore mentre dovunque scoppiavano incendi e sulla città gravavano dense nubi di fumo nero. Secondo la radio musulmana «Voce della nazione» ottomila colpi si sono abbattuti sul settore cristiano, soprattutto ad opera delle artiglierie siriane, mentre tremila hanno colpito il settore musulmano. Centrato da dieci cannonate a Beirut-ovest l'edificio dell'aeroporto internazionale, dove quattro militari di guardia (non si sa se siriani o della sesta brigata sciita dell'esercito libanese) sono rimasti uccisi. Sempre a ovest, danneggiata la sede dell'ambasciata di Francia, mentre a Beirut-est sono state colpite quelle di Stati Uniti, Brasile e Spagna.